



L'ex leader sindacale della Cisl, Pierre Carniti

Intervista a Pierre Carniti

«L'opposizione politica e sociale deve mandare a casa il governo»

L'ex leader Cisl «Dalla crisi si può uscire solo con la riduzione della disuguaglianza»
Questa maggioranza «trascura i poveri e pensa solo a salvare i ricchi»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Sa come attacca l'inno nazionale polacco?».

Prego.

«L'incipit dice "la Polonia non è ancora scomparsa". Se noi non riusciamo a disfarcì di questo sistema di potere, temo che l'Italia invece scomparirà, sarà perduta».

Come si inverte la rotta?

«L'opposizione sociale e politica deve crescere a tal punto da creare le condizioni perché il governo se ne vada. Il Paese non può reggere il costo di questa gestione dissennata». Parla Pierre Carniti, una vita nella Cisl di cui è stato uno dei leader storici, deputato europeo per i socialisti prima e per i democratici di sini-

stra poi. La sua è una lettura nauseata della realtà d'Italia, che affida ad una nuova maggioranza politica e ad una diversa classe dirigente ogni possibilità di ripresa, sociale, economica e culturale.

Ripartiamo dalla manovra: perché a pagare il conto sono sempre gli stessi, perché da ogni crisi l'Italia deve uscire più povera e più disuguale?

«Perché i poveri sono abituati ad arrangiarsi, e perché il governo è molto sensibile ai lamenti dei ricchi. È di loro che ci si preoccupa, di non disturbare il loro stato d'animo, la povertà non è di moda. Prendere in considerazione una patrimoniale? Figuriamoci, si solleverebbe un'ondata di indignazione come si mettesse in discussione la verginità della Madonna. Eppure, se si vogliono davvero risanare i conti, una manovra redistributiva non è solo più equa, ma anche indispensabile».

Questa non è sufficiente?

«È iniqua e non risolutiva, una presa in giro collettiva. Ci dà al massimo qualche mese di respiro. Potrebbe garantire il pareggio di bilancio solo a bocce ferme, ma in realtà il disavanzo nei prossimi anni salirà, e si aggungerà l'aumento del differenziale tra i nostri titoli e quelli tedeschi, con un aggravio di 7-8 miliardi. E poiché il tasso di crescita è evanescente, non vedo proprio come si possa uscire. Un altro impegno che ci siamo assunti è quello di dimezzare il debito nell'arco di 20 anni: anche in questo caso, in assenza di crescita, andiamo incontro ad un impoverimento consistente. Chi si occupa di sviluppo e produttività, al palo da 8 anni? Se potessi rivolgermi al governo, userei l'ironia rivolta agli anglicani da Oscar Wilde: "Almeno Pio IX ci chiede di credere nell'impossibile, voi ci chiedete di

credere nell'improbabile».

La povertà non sarà di moda, ma è diffusa: anche l'Istat ha lanciato l'allarme, 8 milioni di italiani vivono con poco o niente.

«Anche di più. Delle persone che non hanno nè lavoro nè casa, quelle che secondo l'Istat rientrano nei parametri della povertà estrema, non vengono nemmeno forniti i dati. Ma, secondo le associazioni che se ne occupano, sono anche loro in aumento».

L'alternativa a questa manovra sarebbe stata una patrimoniale? E i costi della politica?

«Tagliarli avrebbe avuto un valore simbolico, sarebbe stato importante dal punto di vista politico più che contabile. Il punto è: l'1% della popolazione possiede il 17% della ricchezza. Se un 10% lo dovessero dare quale contributo al risanamento,

La manovra

È una presa in giro

collettiva, ci dà qualche

mese di tempo. Tagliare i

costi della politica sarebbe

almeno un segnale

nessuno di loro morirebbe di fame. Siamo con l'acqua alla gola, e questi che fanno? Aumentano le tasse a chi ha di meno - perché i ticket e la riduzione delle detrazioni fiscali sono tasse in più - e prevedono qualche calo delle spese. Tutto qui. Comunque, che un governo di destra non si preoccupi della redistribuzione del reddito lo posso anche capire, ma il dramma è che non si dimostra in grado nemmeno di portarci al risanamento dei conti».

L'opposizione ha fatto bene a rispondere all'appello alla responsabilità del presidente Napolitano?

«Era inevitabile. Non mi emoziono certe formule, e mi disturba molto che i poveri debbano rimediare ai guai dei ricchi, ma di fronte ad un'emergenza è ovvio rispondere. Adesso basta, però. Stiamo qui a discutere del trasferimento dei ministeri alla Villa Reale di Monza come fossero cose serie, e non bagatelle che riguardano solo le ubbie di alcuni personaggi. Questo governo deve andarsene. Se accettiamo di accompagnare la lunga agonia di Berlusconi non riusciremo a pagarne il prezzo. Per fortuna, vedo crescere un'opposizione sociale e politica, compresa quella del movimento delle donne e passando per l'ultima tornata elettorale: c'è un ceto politico nuovo che merita di essere messo alla prova. Fatto anche di tanti giovani, il che non guasta». ♦